

Nekr G 0013 1824.1
Zentralbibliothek Zürich

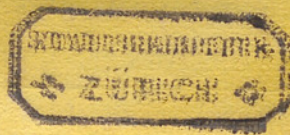
A. Escher.

ELOGIO

DEL CAVALIERE

GIUSEPPE GIOENI

DE' DUCHI DI ANGIO'.

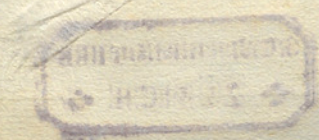


PALERMO 1824.

Dalla Tipografia degli Eredi Abbate.

1870

DEPT. OF AGRICULTURE



WASHINGTON, D.C.

U.S. GOVERNMENT PRINTING OFFICE

ELOGIO DEL CAV. GIUSEPPE GIOENI

DEI DUCHI DI ANGIO'

GENTILUOMO DI CAMERA E MAGGIORDOMO

DI S. M. IL RE DELLE SICILIE

PROFESSORE DI STORIA NATURALE NELLA R. UNIVERSITA'

DEGLI STUDI DI CATANIA

SOCIO DELL' ACCADEMIA

DI BERLINO, DI GOTTINGA, DI PADOVA, DI MILANO EC.

RECITATO NELLA GRAN SALA DELLA DETTA UNIVERSITA'

IL DI' 12. MAGGIO 1823.

DAL CANONICO GIUSEPPE ALESSI

PROMOTORE DI SACRI CANONI, SOCIO DEI COLOMBARI DI FIRENZE,

DELL' ACCADEMIA DEL BUON GUSTO DI PALERMO,

E DI ALTRE ACCADEMIE.



P A L E R M O

Dalla Tipografia del fù Francesco Abbate Q.m Dom.

1 8 2 4.

EL O G I O
DEL CAV. GIUSEPPE GIORGI

DEL DUCHI DI ALCANTARA

GRATIFICAZIONE DI LAVORO E MAGGIOR DOTTORATO

DI S. M. IL RE DI SICILIA

INGEGNERE DI STORIA NATURALE NELLA R. UNIVERSITA'

DELLI STUDI DI CATANIA

SOCIO DELLE ACCADEMIE

DEI LINGUISTI, DI COTIGNA, DI PADOVA, DI BRESCIA ECC.

PROFESSORE DI STORIA NELLA R. UNIVERSITA'

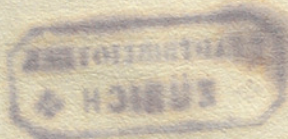
IL 17. MARZO 1851.

DEL CAVALIERE GIUSEPPE ALFIERI

PROFESSORE DI STORIA NELLA R. UNIVERSITA'

DELLA FACOLTA' DEL DOTTORATO DI CANTUA

E DI ALTRE ACCADEMIE.



1851
Dalla Tipografia del Dr. Francesco G. G. G.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
ANTONIO LUCCHESI-PALLI CAMPO E FILINGIERI
PRINCIPE DI CAMPO FRANCO. DUCA DELLA GRAZIA ec. ec.
CAVALIERE DELL' INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENNARO, GENTI-
LUOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DI S. M. IL RE NOSTRO
SIGNORE, COLONELLO DE' REALI ESERCITI, DECORATO DELLA
MEDAGLIA DI BRONZO, MAGGIORDOMO MAGGIORE DI S. A. R.
LA DUCHESSA DI CALABRIA,
LUOGOTENENTE GENERALE IN SICILIA ec. ec.

ECCELLENZA

*T*ributar volendo un' omaggio al sommo merito dell' E. V. altro dedicarle non posso, che l' Elogio del mio rispettabile Avo il Cav. Giuseppe Gioeni. Il medesimo interessa la Storia della Letteratura di Sicilia, tanto pel nome di Gioeni, l' estratto delle cui opere, e del cui Museo vi è delineato, quanto pel Compendio dei progressi della Storia Naturale in Sicilia, che va coll' epoca di Gioeni incatenato. Bramando perciò dedicarlo ad Uomo autorevole e di sommi talenti fornito, io non trovo altri, che l' ornatissima persona dell' E. V. a cui indirizzarlo. Amatore di tutte le scienze ed ottime discipline, dei sommi Uomini

apprezzatore, di tutta la Sicilia benemerito per la protezione, che accorda alla virtù ed al sapere, e pella savia politica onde governa, merita bene di essere rispettata da tutti, e che il di lei illustre nome onorasse ogni dotta opera, che esce in luce. Gradisca questo piccolo tributo di omaggio che contesta la mia stima, il mio rispetto, e la mia costante ammirazione.

Di V. E.

D. O. S.

Giuseppe Gioeni e Schinà,

Se vi son' uomini meritevoli dei nostri elogi, quelli sono certamente, che inventarono le arti e le scienze, ne ampliarono i confini, ne agevolarono il metodo; o in qualunque maniera hanno perpetuato la scienza, o la virtù fra i mortali. Quindi la prisca età divinizzò tali uomini, eternò i loro nomi nei bronzi e nei marmi, registrò le loro gesta nei poemi, e nell'istorie; e niente lasciò intentato per appalesare la sua riconoscenza verso coloro, ch'erano benemeriti del genere umano. Lo scellerato felice, e l'orgoglioso ignorante sebbene abbiano talora usurpato gli omaggi dovuti alla virtù ed al sapere, tuttavia l'età posteriore ha distrutto ciò, che la forza, l'errore, o il pregiudizio riscosse. Le statue de' Dionisii, e de' Trasiboli si vendono, mentre quella del buon Re Gelone si venera: i monumenti eretti da Verre si atterrano, e la tomba di Archimede si ricerca e si onora (1); dapoichè un monumento più durevole dei bronzi e dei marmi hann'essi nella memoria dei buoni, de' savii, e de' forti. In ugual maniera gli elogi prodotti dalla venalità o dal fasto periscono; e solo memoria serbasi degli encomii di coloro, che decorarono la nazione e la patria coi loro lumi e colle loro gesta; o che ancor morti istruiscono colle loro opere, e coi di loro scritti. Così il Cavaliere Giuseppe Gioeni, dopo avere illustrato la famiglia, la patria, e la Sicilia co' suoi studii e co' suoi costumi; dopo avere ampliati i confini delle scienze naturali; perpetuato il suo nome nelle proprie scoperte; impresso il carattere dell'immortalità ai suoi scritti; appalesato l'ampiezza delle sue conoscenze nelle sue dotte raccolte; il progresso e l'ordine delle sue idee nell'ordine delle sue opere: dopo di essere stato proclamato nelle adu-

(1) Plutarco. Timol. Cic. in Ver. Tusc. quæst. 5.

nanze, e negli scritti dei sapienti nazionali e stranieri, merita bene la gratitudine dei posteri, ed il nostro elogio; nè vi è timore, che il suo confondasi fra la moltitudine degli elogi volgari, o perisca.

Ma un più sublime scopo mira inoltre il mio dire, ed è quello, che il Cavaliere Gioeni colle sue scoperte, co' suoi scritti, e cogli elementi degli scritti medesimi ha stabilito un'epoca di sapere in genere di storia naturale in Sicilia; onde il suo elogio diviene, in certa maniera, quello dell'intera nazione; ed a sì nobile scopo volger dovete il vostro intendimento, o illustre Preside e degni Deputati, che incoraggite e ricompensate il merito con semplici onori e veraci; o sapientissimi Precettori, che adunati vi siete in questo giorno di solenne dolore, e di solenne conforto; e voi scelti Cittadini e Stranieri, che imitar bramate gli Uomini sapienti, che onorate.

Quindi uop' è ch'io mi scosti dalla consueta maniera di encomiare, e che adopri un genere di orazione conveniente a quest' Uomo, ed a questo Ateneo; onde meno occuparmi della di lui vita pubblica e privata, che di quella scientifica; e richiamando le antiche memorie dei tempi, bisogna che appalesi da quale origine, e per quali progressi egli sia giunto ad ampliare la sfera delle scienze naturali fra noi. Perciò tralascio l'illustre prosapia degli Angioini e degli Aragonesi; dapoichè il sapere aggiugne lustro alla sua regia stirpe (1). Passo sotto silenzio la civile educazione ricevuta dai genitori; giacchè egli col suo genio sorpassò la domestica e nazionale coltura. Oltrepasso l'istituzione letteraria; conciosiachè se dessa contribuì all'acquisto delle belle lettere, non gli giovò molto all'acquisto delle scienze naturali ove teneva. . . . Com'egli dunque divenne sommo Precettore ad un tratto?

(1) Pirrone Angioino sposò Joannella Aragona verso l'anno 1407. Da loro tira l'origine Giuseppe, che nacque il dì 12. maggio 1747. da Francesco ed Agata Euglio. Sposò primamente madama Gaetana Rizzari. Morì il dì 6 dicembre 1822.

Tutto sortito avea per divenire Autore e Maestro, talento vivace, buon senso, gusto squisito, decoroso aspetto, voce insinuante, temperamento pieghevole, nobile nome, sufficiente dovizia, illustri esempli domestici, educazione cavalleresca, gran cuore, grand' anima; e quel ch'è più un suolo ed una patria atti a sviluppare il germe del genio, che la natura gl'infuse. Le disposizioni native, la religione, la patria molto influiscono veramente allo sviluppo, al progresso, alla perfezione dell'ingegno.

Or la Sicilia sembra nata fatta per lo studio dell'Istoria Naturale. Cinta da triplice fecondo mare; in parte bruciante, ed in parte bruciata da' suoi Vulcani; quì coperta di antiche spoglie marine, e là di graniti, agate, marmi, e gessi in varie maniere combinati, ch'offrono da per tutto le impronte indelebili del fuoco e dell'acqua; e sulle cui rovine la vegetazione lussureggia; l'aere è propizio al volatile, all'insetto, al pesce, al quadrupede, all'Uomo; e copiose deposizioni di sali, metalli, e bitumi ascondonsi nelle sue viscere; dove l'acque s'infiammano e mineralizzano; e dove accendonsi i vulcani, e destansi i tremuoti, che ne trasformano in mille guise la superficie, e tutti gli elementi in varie forme ne combinano; la Sicilia, io dico, che tali ed altri più grandiosi fenomeni ci offre ell'è un'obbietto di stupore per l'ignorante, ed un libro eloquentissimo pel contemplatore della natura diviene. E la patria di Gioeni, Catania, posta alle falde dell'Etna, che or l'arricchisce, or la diletta, or la spaventa coi suoi sorprendenti fenomeni, offre la necessità, od il piacere di studiarne la natura. Quindi la storia naturale fu da antichissimi tempi coltivata in Sicilia; e Catania fu la prima scuola, dirò così, di Pittagora, Empedocle, Platone, e di altri sapienti, che viaggiando venivano ad istruirsi sull'Etna, o la loro sapienza, ed i loro lumi vi diffondevano (1).

(1) Pittagora scorreva Sicilia osservando ed ammaestrando Diog. Laert. Jamblic. ec. Empedocle forse morì contemplando l'Etna. Diog. Laerti Emp., Orat. poet. Platone venne in Sicilia per vedere l'Isola

Or Gioeni giunto all'età, in cui Uomo, scossi i pregiudizii e gli errori, pensa da se stesso e ragiona, determinandosi dalla sua fisica posizione, dagli elementi preparati dalla natura o ammassati dalla mano dell'uomo, dai patrii esempi e stranieri, e dagl'impulsi del suo erudito ed eloquente maestro Canonico Vito Coco, *di* elettrizzava il di lui genio nativo per la Storia Naturale; abbracciò pria tutte l'epoche precedenti, il grado in cui trovavasi a' suoi giorni in Sicilia; ed ei pensò di oltrepassarne i confini, di lasciare un monumento durevole del suo sapere; ed un'elemento inesauribile della più sublime, ed utile fra tutte le scienze.

Laonde schieraronsi sotto i suoi sguardi quell'epoche remote, che vanno a perdersi nella notte dei secoli, e dov'io, per amor di patria, lo sieguo. Nella favola di Vulcano ei scopriva l'uso del ferro e del fuoco, primo elemento di ogni naturale scienza. Nella nostra Cerere, inventrice dell'agricoltura, i germi di ogni naturale facoltà vi ravvisava. Nella navigazione dei prischi Greci, Egizii, Fenicii, e Trojani le straniere conoscenze fra noi recate velea. Nella storia di Eolo, e de' suoi figliuoli la perizia del cielo, e dei venti ritrovava. Nelle antiche nostre medaglie, che sono i nostri codici più vetusti, ei vi leggeva la conoscenza delle piante, e degli animali terrestri e marittimi, ivi ben delineati: Nei progressi della medicina i progressi della storia naturale, che generata l'avea, vi scopriva.

In fatti, non ancora Pittagora era qui venuto dall'Egitto, e dall'Indie; e l'incorrotto Policeto risanava coll'erbe Falaride (1). Non ancora Ippocrate scritto avea su i luoghi, l'acqua, e l'aria; ed il nostro Erodico ne lo ammaestrava (2). L'Egizio, e l'Indiano non avevano pensato alla pluralità dei Mondi; e l'Imereo Petrone la insegnava (3).

ed i suoi crateri. Diog. Laert. Fra le lettere sospette di Diod. Sic. se ne trova una dei Catanesi a Platone, invitandolo a vedere l'eruzione dell'Etna.

(1) Epistole di Falaride, sebbene sospette di falsità.

(2) Le Clerk hist. de la medicine.

(3) Bruk hist. phil. l. 2. c. 10. lect. 2. Le Clerk bibl. scelt. t. 2.

9

Quindi il Pittagorico Empedocle scoprì i quattro elementi , ed i suoi principii ; che il fuoco li dissolve e riunisce ; che desso innalza i monti e riscalda le acque : che l'amicizia e l'inimicizia riunisce e separa gli elementi ; che la Terra ed i Cieli , rotando , conservano l'equilibrio ; che dal Sole e dalle Stelle propagasi fuoco e luce ai nostri occhi ed ai corpi , d'onde al suo centro ritornano ; che la Terra giri in venti quattr' ore ; che la Luna rifletta la luce del Sole ; che giri intorno all' asse , ed alla Terra ; che l'aria ha peso ed elasticità ; ch'ogni animale viene dall'uovo , ed ogni pianta dal seme ; i cui principii , alimenti , e sviluppi ei trovò molto analoghi ; ed i sessi , e gli amori , e la fecondità , e la sterilità , ed il movimento , e la nutrizione , e la traspirazione , e gli ermafroditi delle piante conobbe ; e che la somiglianza o dissomiglianza dei genitori , ed i mostri dall'organismo , e dalla fantasia materna produconsi ; scandagliò i corpi organizzati , ed i loro elementi ; la spina dorsale , i canali dell'inspirazione , e dell'espiazione , l'oscillazione del sangue , il moto ed il calore principii della vita ; l'organo dell'udito ; la chiocciola e l'ondeggiamento prodottovi dall'aria ; i corpicciuoli che destano l'odorato ; le varie membrane degli occhi , onde la luce favorisce la vista ; in somma vide Gioeni , che quest' Uomo oltre-mortale , di cui la Grecia non vanta più grande , più pio , più caro tutta abbracciava natura , incatenava tutti gli enti col vincolo di uno spirito materiale ; e dalla contemplazione della natura innalzavasi all' Autor di natura mente santa invisibile intangibile ineffabile , che muove col pensiero l' Universo (1).

(1) Su di Empedocle e le cose cennate V. Lucret. Euseb. præp. l. 1. c. 5. Orig. phil. Plutarc. de prim. frig. De fac. in orb. Lunæ. De plac. phil. l. 5. c. 12, 22, 24, 26 l. 4. c. 7, 16. De Pythag. erac. Aristot. met. l. 1. c. 4. De cælo l. 2 c. 13. De sensu et sensibili c. 6. De plantis l. 1. c. 1, 2, 18. De generat. anim. l. 1. c. 23. l. 5 c. 1. De Rep. c. 7. Senec. q. nat. Laert. in Emp. Montucla hist. mat. t. 1. p. 1. l. 3. Galen. hist. phil. Theophr. de causis plant. l. 1. c. 7. Ipsius Empedocle. fragm. ap. ornatissimum Virum Dominicum Scinà — Elogio di Empedocle .

Quindi sommo diletto prendeva il Gioeni in vederè Sicilia, madre ed inventrice di molte cose, divenir da quell'epoca maestra dei Popoli nelle scienze naturali. Acrone ammaestrar nella Fisica (1): Iceta ed Ecfanto insegnare il moto della Terra e la scienza degli Astri (2): Epicarmo indagar l'indole degli animali, e le varie parti della Storia naturale (3): Ibico contemplare i Cieli, e dar nome ai Pianeti (4): Dicearco descriver la Grecia, i Monti, il Mondo, le cose celesti, terrestri, ed aeree (5); Diodoro il sito del Mondo; Eumaco l'origine delle Città e delle Nazioni; Gerone occuparsi delle piante, degli alberi, e degli animali; Filistione, Empedocle, e Filonide dettagliare la natura e la virtù delle piante (6): Timeo scriver delle gemme; Archimede dei metalli; Polemone delle nostr'acque (7): Ninfodoro delle cose mirabili (8): Attalo, e Filomatore delle cose rustiche (9): Firmico dell'Astronomia; Apulejo sulla medicina dell'erbe (10); e niente lasciare intentato i nostri maggiori nel vasto regno della Storia Naturale.

Domentre con un guardo abbracciava Gioeni l'epoche favolose, greche, e latine: lanciandone un'altro al risorgimento delle arti e delle scienze, contemplava con piacere primamente Sicilia rinascere allo studio della Natura: Federigo e Manfredi scrivere sulla cura degli augelli (11): Bartolomeo e Mosè studiare in Ippocrate la cura dei Cavalli (12): Catania, Messina, e Palerino aprire Ateneo e Ginnasii, e riprodurre gl'inventori delle cose: I Branca innestar nasi, labbra, ed orecchie mutilate (13): Ingrassia scoprir lo stoffa

(1) Plin. hist. nat. l. 9. Plutarc. de Isid. et Ostrid. Galen. op. c. 1. Suid. V. Acron.

(2) Cic. Acad. quæst. l. 4. Aristot. de caelo l. 2. c. 13.

(3) Diog. Laert. Empedocl. Athæn. Plin. hist. nat. l. 20, 21, 23, 24, 26, 29. Columel. (4) V. tutti i libri di Plin.

(5) Dycearch. fragm. (6) Plin. l. cit. Dioscorid. de veretr. alb.

(7) Macrob. (8) Athæn. Dipn. (9) Columell.

(10) Scribon. de comp. med. Apulejus.

(11) Jampsilla hist. Mong. Bibl. Sic.

(12) Tiraboschi Lett. Ital. vol. 4. Gregorio Disc. intorno la Sic. n. xxxv.

(13) Lyron singul. lett. t. 3. Fazio de vir. ill. Ranzanus Auria Sic. luv.

e le piccole ale dello sfenoide (1) Nocito, Dragonetto, Catantuto, i Gervasii, ed Arena coltivar successivamente la Botanica, e la Chimica (2): Filoteo, Carrera, Ventimiglia, Bottone, Massa descriyer l'Etna, i fuochi, gl'incendii, i tremuoti (3): Serpetto intraprender la Storia Naturale (4): Maurolico eriggere una specola Astronomica, inventare strumenti, osservare nuovi Astri, predirne le rivoluzioni, spiegare le longitudini, e gli ecclissi, segnar le linee astronomiche, spiegare gli arcani della vista e della luce nell'iride, nella lente cristallina, negli specchi, e quasi tutta scandagliare la Fisica (5): Odierna publicar le Efemeridi Medicee, anatomizzare gli occhi degl'insetti, il dente della vipera, le tuniche ed i semi delle frutta (6). Scilla osservare disegnare raccogliere i corpi marini pietrefatti (7). Bocconi rendersi superiore al secolo in cui vivea, percorrere l'Europa, ammaestrar l'Italia, onorar le Accademie, descrivere il Museo delle nostre piante rare, i bezoari, i coralli, le osservazioni naturali; e lasciarci nel discepolo Buonfante un degno scrittore delle nostre piante marittime e terrestri (8). Cupani, emulo del Boc-

(1) Phallop. observ. anotom. vol. 1. Spitaleri Elogio d'Ingrassia.

(2) Nocit. de temp. collig. Herb. Dragonetti rac. di vari segreti Mess. 1608. Catuntuto Isagog. ad univ. pharm. Cat. 1650. Gervas. antidotar. Pan. pharmac. chimic. 1670. Succedanea 1670. Norma tyron. Neap. 1673. Bizzarr. Bot. Nap. 1673. Arena coltivaz. de' fiori con rami mineati.

(3) Philot. Aetnae topogr. et incend. hist. Venet. 1591. Carrera Mongibel descr. Cat. 1636. Mem. Stor. di Cat. 1638. Bottone Pyrolog. top. Neap. 1692. Idea hist. phil. de immani Trinacr. terræmotu Mess. 1698.

(4) Mercato delle marav. della natura o St. Nat. Ven. 1653.

(5) Maurolic. Dialog., Cosmogr. Clav. de Spher. Jo. de Sacro Bosco. Maurolic. Gnom. l. 1. Photismi de lumine etc. Mess. 1521. Diaph. var. theor. et probl. Vid. Maurolic. vit. ab ejus Nepot. et a laud. Dominico Scinà.

(6) Mediceæ Ephem. 1656. Sull'occhio della mosca 1656. Deitis in vip. anat. Pan. 1646. Opusc. Sic. vol. 2.

(7) La vana specolazione sopra i corpi marini pietrefatti, Nap. 1670.

(8) Icon. var. plant. Sic. Melitæ etc. Lugd. 1674. De Sic. Bezoar. Monteleon 1669. Obs. nat. Bonon. 1684. Museum plant. Francfort, et Ven. 1694. De Corallio, Paris 1692. Museum experim. physic. Francfort 1697. Museum physic. Ven. 1697. Buonfante epist. Botanic. inserte nelle Bizar. bot. di Gervasi, Mong. Sic. ricerc.

2
coni, raccogliere e pubblicare l'orto di tutte le piante Sicule, studiar la natura delle fiere, osservare i fossili, e le nostre piante incognite: ed intraprendere il suo Pamphyton Siculum, per abbracciar piante, animali, e fossili di Sicilia (1).

Quì paragonando Gioeni gli antichi ed i moderni vedeva, che tranne i genii inventori, osservatori, e matematici, a cui dobbiamo e gloria e nome da Empedocle in poi la Geologia, avea fatti lenti progressi; la Chimica consistea nella combinazione dei quattro elementi stabiliti da Empedocle, o nella ricerca d'immaginarii arcani: la Botanica era un catalogo imperfetto delle piante colle loro supposte virtù: la Mineralogia formava un'ammasso di minerali mal conosciuti e descritti: la spiega dei fenomeni era priva di principii, e lo spirito di sistema prevaleva all'osservazione ed al ragionamento. I Musei intrapresi dai Gesuiti e dai Cassinesi in Palermo (2) dai Cassinesi, e dal Principe di Biscari quì in Catania (3) adunavano, è vero, preziosi elementi della natura; ma questa ben'interrogare, interpretar non sapevasi. Nè Mongitore, che compir bramava la nostra Mineralogia (4); nè Schiavo, ch'eseguir voleva il disegno progettato da Seguiet, potevano ben condurre l'impresa (5). Il nostro Recupero, che precesse Gioeni, è più descrittore, che felice indagatore dell'Etna (6). I Viaggiatori, e gli Storici Fazello, Cluverio, Leanti, Rietesel, Brydon, Borche, Swiburne, Denon, e tutti gli altri nazionali o stranieri, copiandosi vicendevolmente, offerivano scarse cono-

(1) Hort. Cath. Neap. 1696. Catalog. plant. sic. nov. Pan. 1692. Pamphyt. Sic. æneis 700 imag. Pan. 1713.

(2) Nel 1730, e nel 1744.

(3) Nel 1740, e nel 1758. Ferrara st. nat. Sic. Cat. 1813. Disc. prelim. degno di molta lode.

(4) Sic. ricerc. Pan. 1743.

(5) Mem. per servire alla St. Lett. di Sic. vol. 1.

(6) Recupero Stor. nat. e gener. dell'Etna con rami e note. Cat. 1815. Franc. Pastore. Munter celebra le fatiche di Recupero sull'Etna, ma confessa, che gli mancavano i principali fondamenti della scienza. Viag. in Sic.

scienze in genere di Storia Naturale (1). In somma la vera scienza della natura, che dalla natura stessa si apprende, non era quasi nata fra noi. Gioeni pensò in molti rami di crearla. Perciò studiando e non seguendo ciecamente i sistemi e le osservazioni degli antichi, e dei moderni; rispettando e contemplando le disordinate collezioni fatte dalla mano dell' Uomo, ei trasportossi a contemplar la Natura: depose dessa il maestoso velo al di lui sguardo, ed appalesogli i suoi arcani: desso l'interrogò, e favellogli col suo proprio linguaggio semplice, vero, immutabile.

L'Etna, le varie eruzioni, i suoi fenomeni, le sue lave, gli elementi delle lave medesime, e tutto ciò ch'offre nella superficie o dentro asconde; la superficie di Sicilia, gli antri, le miniere, e gli estinti Vulcani; i fiumi, i fonti, le paludi, ed i laghi; il nostro triplice mare, e le sue produzioni; l'isole sparse all'intorno . . . ecco il gran libro della scienza, e degli studii primieri di Gioeni. Quindi dal suo eloquente Precettore, con linguaggio poetico, ch'è il più energico della Natura, ei ci vien descritto, che con petto di bronzo scende nelle viscere della Terra per interrogar la Natura: che madido d'acqua penetra in fondo del mare e de' fiumi, dove Teti e le Ninfe gli arrecano le loro dovizie; e che molle di sudore indaga i covili delle fiere, e ascende in cima agli alberi, per istudiar l'indole e gli amori degli animali, e delle piante (2).

(1) Fazel de reb. Sic. Cluv. Sic. antiq. Leanti descriz. della Sic. Pan. 1761. Borch Mineralog. Rietesel Viag 1767. Swiburne Viag. 1777. Denon viag. 1778, etc.

(2) Degno è di legersi il Carmen di Vito Coco in lode di Gioeni stampato in Catania 1779 Pulejo; e ristampato dal Legista Domenico Gagliani nell'Elogio di Coco Cat. 1812. Longo. Finisce quel carne alla sublimità di Lucrezio l'armonia di Virgilio. Eccone un saggio . . .

Ire liber tecum per colles, ire per undas
Per tristes sine Sole domos, per lustra ferarum
Ætneas rupes, Ætnæ penitasque cavernas;
Istis namque locis cogitans errare suesti,
Singula pertentans animo, quo tramite tandem

E' di là ch' ei ritrae quanto che l' Etna produce o nasconde, per contemplarlo e disporlo in quell'ordine, ond' è prodotto o combinato. E' di là ch' ei trasporta le maravi-

Abdita Naturæ valeas penetralia adire . . .
 . . . hic Natura parat mortalibus ægris
 Et monstra, et fruges, longa et certamina mentis.
 Tu tamen impavidus sæpe hæc loca sacra revisis,
 Multa ferens tacitus, multa et rimaris acutus,
 Felix quæ referas olim nova lumina terris.
 Hinc quandoque excedis, quærens flumina circum
 Succina gemmarum radios imitantia, et auri
 Promittunt Satyri frustra quæ munera Nymphis . . .
 Fluminibus pariter varium sectaris Achatem
 Ornat qui Regum sedes, arasque Deorum . . .
 Mœnarum campos petis hinc; quibus ara Palici
 Tuta fuit profugis; illinc pelluntur in altum
 Fumantes latices, Ætneo sulphure misti . . .
 Non cessas ideo fluctus servare salubres
 Illorum sales, nitrum, quoque sulphuris æstus
 Aeris et laticis connubia, junctaque utrisque
 Semina flammaram, fibras subeuntia siccæ
 Telluris . . .
 His properæ exactis vicina ad litora tendis
 Immensi ponti subiens, nil territus, antra . . .
 Qua fugit Alpheum, non intermixta propinquo
 Casta Arethusa mari, latrat quasava Charibdis.
 Jam superas auras linquis, jam gurgite mersus
 Nereidum, Phorceique domos discurrere gaudes.
 Parcite Nereides Juveni, non bella pudori
 Affleret hic vestro; tantum nunc quærere conchas
 Venit, quas binæ valvæ, vel buccina formant
 Nereides calathis Juveni succurrere fesso
 Has ut tuta ferat predas ad littora; vota
 Audiit ex imo Vatis pulcherrima Doris
 Vinideos calathos facilis tibi præstat anhelos . . .
 Sed moræ impatiens luco succedis opaco
 Æthereas pinus scandens, aut robora dura,
 Vel patulas quercus, vel compheras cyparissos.
 Colligis hic nidos, quos plurima cura volucrum
 Dulcis amor sobolis, miranda texuit arte . . .
 Sed tu nidorum pensas discrimina, et ova
 Corticibus ruptis; et quali tempore foetus
 Implumes nido et cæci produntur in auras . . .
 Magnum opus aggredieris, doctis nova monstra recludens,
 Naturamque ipsam ingenio studiisque fatigas.
 etc.

gliose combinazioni delle lave, della calce, e delle spoglie marine degli estinti Vulcani. E' di là ch'egli arreca i gessi, i marmi, i diaspri, le agate, la stronziana, la barite, e le varie pietrificazioni, onde l'Isola abbonda. E' di là ch'ei ricava i bitumi, i succini, e le varietà prodigiose dell'ambra. E' di là ch'ei disotterra i metalli, che doviziosamente quest'Isola asconde. E' di là, ch'ei carpisce i nidi, le uova, gli augelli, gl' insetti, e gli animali che vi albergano. E' di là ch'ei porta muschi, coralli, piante marine e terrestri, conchiglie e pesci. E' di là ch'ei ricava i minerali dell'Isola, che hanno con questa rapporto; e con tali sublimi elementi ei si applica allo studio della Natura; ben persuaso, che bisogna pria contemplarla nella sua grandezza, studiarla quindi ne' piccoli elementi, e ritornar poscia ai suoi grandiosi fenomeni; per non esserne sorpreso, ristretto, o avvoluppato lo spirito. Ed acciocchè niente mancasse alle sue dotte cure, ei non trascurava di procacciarsi dell'eccellenti macchine di Fisica e di Chimica, per appianarsene il sentiere; dei pezzi di mineralogia straniera, quali obietti di comparazione; dei libri scientifici, per conoscere i progressi dello spirito umano; e di consultare i dotti Viaggiatori, per mettere i suoi giudizi alla prova.

Ma questi lo trovarono già istruito, quando arrecarono le sublimi conoscenze di oltre-monte fra noi.

Il celebre Dolomieu venendo per contemplar l'Etna, e gli estinti Vulcani accennati da Platone e Diodoro, e fra i moderni da Brydone, Syviburne, e Denon (1), confessa ingenuamente » Che da Gioeni avea ricevute le più interessanti » indicazioni, che dirigerlo poteano: ch'egli il primo avea » raccolto le lave compatte dall'Etna: ch'egli solo fra i Siciliani pensato avea, che l'istoria dell'Etna precedesse le » sue eruzioni: che mercè i di lui soccorsi fatto avea una » considerabile collezione di lave; ma che apparteneva a

(1) Plato primum in Siciliam venit, ut Insulam crateresque videret. Diog. Laert. Diodoro dice, che la regione orientale di Sicilia bruciava, onde fu abbandonata dai Sicani. Bbl. hist. l. 5. V. Viag. citat.

» Gioeni così buon naturalista, che fisico, il compilarla;
 » dapoichè ne aveva desso tutto l'ardore, e tutte le cono-
 » scenze necessarie, per farvi dell'eccellenti osservazioni...
 Oh illustre Gioeni, tu hai meritato bene l'elogio del celebre
 naturalista della Francia! (2)

Ingombrato avev' allora una spaventevole pioggia san-
 guigna la contrada meridionale dell' Etna. Tutti gli animi
 re furono atterriti, tranne l'animo sapiente di Gioeni. Ei
 la raccolse, la scompose, l'esaminò. Vi trovò un'eruzione
 vulcanica con materie ferruginose, miste alla pioggia, che
 allor cadeva dal cielo. Trasmise queste osservazioni e questi
 sentimenti alla penna; e ne inviò la relazione al Plinio In-
 glese Hamilton, che sorpreso diceva » Di averla letta con
 » incredibile piacere: ch'era scritta con somma chiarezza,
 » e senza noiose digressioni: ch'era felicità per gli amatori
 » di Storia Naturale di aver' egli preso amore per tale stu-
 » dio: che più i fenomeni dell' Etna non resterebbero inos-
 » servati: ch'era stata già letta nella Società Reale di Lon-
 » dra: che gli avrebbe meritato un posto nella medesima:
 » che sarebbe inserita nelle transazioni filosofiche: e ch'ei
 » sarebbe incantato di vederlo in Napoli, ove gli sarebbe
 » stato di scorta al Vesuvio, e di Mecenate presso Sua
 » Maestà (3) la Regina, se presentar le volesse i più rari
 » minerali di Sicilia.

Mentre però questi due celebri Scrittori di somme lodi
 il ricolmano, egli modestamente confessa dover molto ai me-
 desimi. I Campi Flegrei di Hamilton sublimarono la sua
 anima, ed accesero di nobile emulazione il suo cuore. Do-
 lomieu poi grato ai di lui soccorsi, ed ammiratore del ge-

(2) Dolomieu Extr. du Catalog. des laves de l' Etna. Paris 1788.
 Ei venne in Catania nel 1781.

(3) Transact. phil. t. 72. Opusc. di Milan t. 8. p. 4. Avvenne
 quest' eruzione nel 1781. V. Lettere di alcuni Uomini illustri nella St.
 Naturale dirette al Cav. Giuseppe Gioeni. Cat. 1815. Molte notizie in-
 serte in quest' Elogio sono anche ritratte da un manuscritto dell' Autore
 intitolato: Memoria sull' origine del mio Museo di St. Naturale.

17
nio, gli partecipò i suoi libri di fisica, di chimica, di storia naturale, le sue macchine, i suoi minerali; il bramò compagno nei viaggi dell'Etna, della Sicilia, delle Isole; facendo un mutuo commercio di sapere, di giudizi, di osservazioni; onde sembrava, che Natura partoriti gli avesse gemelli, per lattarli e crescerli insieme.

Arricchito delle più sublimi conoscenze, portossi egli in Napoli, dove scortato dal Cavaliere Hamilton, dal Ministro Aucton, e da altri magnati presentò all' augusta Carolina i rari minerali di Sicilia, e dell'Etna, in sì bell'ordine disposti, e sì cortesemente offerti, che la Regina ne restò come incantata. Le sembrarono sì vaghi e sì nuovi, come le produzioni dell'America, arredate dall'immortale Colombo. Ottima estimatrice del merito volle testimoniarne la gratitudine col dono di una scatola di oro, e di un'anello di brillanti; dove in cifra indelebilmente sta scritto il nome della generosa Regina; ed un monumento più durevole ne decretò con suo diploma il savio Monarca. Gli furono offerti titoli ed onori; ma ei più sublime mirando chiese dei mezzi, onde perfezionare il Gabinetto di Sicula Mineralogia, che servir gli dovea di elemento alla sua grand'opera ideata sull'Etna. Si credette appagarlo conferendogli la Cattedra di Storia Naturale di questa rispettabile Università, ed altre remunerazioni, che non poterono mica uguagliare le ingenti somme ch' esiggon queste grandi imprese.

Contemplò egli allora il Vesuvio ed i Campi Flegrei in compagnia di Hamilton, e di altri Uomini ragguardevoli: ne raccolse o ebbe in dono i più rari pezzi; ed a misura ch' egli osservava o raccoglieva, nascevagli il nobile pensiero di scrivere su 'l Vesuvio, per compararlo all'Etna; ma ei ne servava l'arcana volontà in petto; e pria d' eseguirne l'impresa replicò i suoi viaggi all'Etna, all' Isole Eolie, e per tutta Sicilia; or solo, ed ora in compagnia dell' incomparabile amico Dolomieu; d' onde arrecava i molteplici minerali, che arricchivano il suo Gabinetto, e le sublimi conoscenze, che vieppiù ingrandivano la sua anima.

Una terribile eruzione dell'Etna contribuì al suo disegno, ed a' suoi studii. Ei ne osservò da lontano e da vi-

cino i fenomeni, le colonne di fumo, le pioggie di cenere, di scorie, e di sassi, le quali ingombravano le vicine Città, e sino a Malta estendevansi, ed i continui tremuoti, che la precressero; le smisurate colonne di fiamme, fuoco, e arroventati sassi che l'accompagnarono; e le quattro correnti di lave, che uscirono dal sommo cratere e da' suoi lati, le quali per molti stadii di lunghezza e latitudine distendendosi, terrore e spavento arrecavano. Leggendone la relazione mi sembra vederlo passeggiare sulle lave non ancor ben estinte; misurarne cogli strumenti alla mano il grado di calore e di fuoco, l'estensione e la profondità; calcolarne il moto di proiezione e la massa al di là di sei mila milioni di piedi cubici; raccogliarne le ceneri, le sabbie, le scorie, le pozzolane, le pomici, i sassi, le lave eruttate, fuse, intatte, o bagnate; misurarne la grandezza, descriverne la figura, scandagliarne gli elementi sì solidi che fluidi; e così ben dettagliarla, che da questo principio ben si congettura quale sarebbe stata la sua grand'opera sull'Etna. Quella relazione supera tutte le antecedenti sull'Etna, e servirà sempre di norma. Fu riputata degna dal celebre Dolomieu d'inserirla fra le sue Opere; e ciò basta al suo elogio (1).

Basterebbe ancor la medesima, per dare un nome a Gioeni fra gli scrittori dei Vulcani; ma questi erano preludii del di lui sommo valore in genere di sapere e di scrivere. Quindi ne tralascio le dotte annotazioni, la storia delle varie eruzioni dell'Etna ivi accennata; e gli elogi de' varii scrittori nazionali e stranieri riportati (2), per affrettarmi a descrivere la sua Litologia Vesuviana, ed il suo gabinetto di Storia Naturale, degni parti del di lui ingegno; di cui gloriarsi potevasi al pari di Epaminonda, che lasciava da se nate su-

(1) Relazione dell'eruzione dell'Etna nel luglio 1787. scritta dal Cav. Gius. Gioeni 4 Cat. 1787. Opere di M. Dolomieu citate nella Litologia Vesuviana. Mss. cit.

(2) Patrini Dict. d'Histoire Naturel. Maravigna Tav. sull'Etna, Cat. 1811.

perstiti ed immortali le vittorie di Leuttri e di Mantinea; e di entrambi dir si potea, che un sol' uomo formava dell' intera Nazione la gloria (1).

Pieno dunque dell' alta idea di scrivere sul Vesuvio ritorna egli in Napoli. Al suo arrivo gli è confidata dal Re la carica d' Ajo del Principe D. Gennaro, che morte immaturamente alle sue dotte cure involava. Ivi progetta al cavaliere Hamilton di voler' egli aggiugnere alla dotta opera dei Campi Flegrei un catalogo ragionato delle produzioni vulcaniche del Vesuvio. Questi ne approva il progetto, e gli dona le più rare lave, i pezzi nativi più rimarchevoli. L' opera fra lo giro di tre anni s' intraprende, si compie, si pubblica, e s' indirizza a S. M. la Regina, come un Saggio di maggior lavoro, ch' ei meditava consacrarle (2). L' applauso dell' opera e dell' autore fu testimoniato coll' onore di Maggiordomo, e Gentiluomo di' Camera conferitogli dal Monarca, all' occasione del matrimonio della Principessa Regale Maria Teresa coll' augusto Imperador di Germania; dapoichè i grandi avvenimenti dei Re sono marcati da grandi beneficii.

La Litologia Vesuviana però non è un semplice catalogo; ma un' opera nel suo genere perfetta, che somministra le più sublimi idee della geologia del Vesuvio, e degli altri Vulcani, un' analisi ragionata delle eruzioni vesuviane, e degli elementi dei medesimi: ond' è pregio e necessità dell' opera, dell' autore, e dell' Elogio il dare un saggio della medesima, e degli applausi, che ne ha riportato; per istabilire così il grado di conoscenze, dove si è elevato su gli antichi, e sui moderni Gioeni (senza però discenderne ai paragoni;) e l' epoca di Storia Naturale, ch' egli ha creato in Sicilia.

Egli rimonta agli stupendi fenomeni dei Vulcani, che rendono più sorprendente la natura negli oggetti sotterra-

(1) Corn. Nep. Epam.

(2) Saggio di Litolog. Vesuv. dedic. a S. M. la Regina delle due Sic. dal Cav. Gius. Gioeni S. Nap. 1790. V. Lett. dedic. Mss. cit.

nei. Appalesa la Mineralogia madre delle arti e delle scienze: che i soli Vulcani, causa dei grandi cambiamenti della terra, condur ci possono all' epoche delle sue più grandi rivoluzioni: che i progressi della mineralogia Vulcanica sono lenti, e le molte opere sul Vesuvio imperfette: che il solo Hamilton, ed il chimico Vairo aveano primamente portata la fiaccola delle scienze su i Campi Flegrei: che l'utilità dei prodotti vulcanici meriterebbe uno studio indefesso, producendo alcuni zolfi, metalli, e gemme: che sebbene il Vesuvio non produca gemme dà però allume, vetriuolo, zolfo, ed altre cose utili alle arti, ed alle scienze; e con tali sublimi principii egl' incoraggisce allo studio della Lito-
logia Vulcanica.

Or diletta il contemplare, com' egli scendendo a favel-
lar sul Vesuvio ne oltrepassi la ripetuta esteriore descri-
zione; come rimonti alla sua origine vulcanica; come ne ap-
palesi la prima elevazione di sotto il mare; com' esso abbia
lanciato dal centro delle sue varie accensioni i varii mine-
rali, parte intatti, e parte toccati, arroventati, abbrustoli-
ti, calcinati, semi-fusi, fusi, vetrificati, scorificati, polve-
rizzati dal fuoco; ond' ei dalla loro contemplazione ne de-
duce la loro divisione in sostanze primitive, lave, vetri, po-
mici, breccie e tuffi.

Giova poi seguirlo nello scandagliare come la calce, i
marmi, le marghe, l' amianto, le miche, i crisoliti, le
pietre cornee, i sorli, i granati, le zeoliti, il feld-spato, il
petroselce, ed il quarzo compongano i sassi primitivi ed i
composti; e come questi servano di matrice ai cristalli di
sorlo, di granato, di zeolite; e piace seco lui ravvisare lo
stato in cui si trovano, non più su 'l cratere del Vulcano,
ma sbalzati sopra la terra vegetabile, che il copriva, o sot-
to ciò, che il Vulcano ha eruttato.

Piace ancor seco leggere le grandi epoche dell' eruzio-
ni delle pietre primitive, e di quei tempi immemorabili,
quando il Vesuvio era già ridotto a coltura nel gran libro
della Natura; e ravvisar negli storici quelle eruzioni delle
quali vi è memoria di uomini; e incanta l' osservare, com'
egli il primo abbia scoperto, che il solo Vesuvio, fra i

Vulcani conosciuti, abbia lanciato le rocce primitive, e ch'ivi solamente ritrovisi granati bianchi, intatti dal fuoco.

Sublimasi quindi ad osservare, che la combustione vulcanica, diversa dall'uniforme combustione dei fornelli chimici, e varia ne' suoi gradi, riduce a varie lave le rocce primitive; ed indi scuopre la formazione delle lave compatte e porose, dove più o meno riconosconsi le rocce primitive: contempla d'onde sgorgino le immense correnti liquefatte dal fuoco, e come raffreddinsi: come nella prima esplosione lanciaronsi i primi pezzi isolati: come forminsi dai Vulcani i basalti e le lave colonnari: come formaronsi, in epoche sconosciute, dagli estinti Vulcani, i basalti d'Etiopia, d'Egitto, d'Irlanda, di Bolseno, e dell'Etna: ne scandaglia la figura regolare, e l'opinione di coloro, che l'attribuiscono al concorso del mare; la quale ribatte coi basalti ritrovati in cima, in centro, nelle fondamenta immemorabili dell'Etna; ond'ei l'attribuisce al raffreddamento naturale, pari al disseccamento regolare dell'argille; e di là scende ad esaminare i pochi basalti colonnari del Vesuvio, i pilastri quadrangolari o trapezoidali del Parco di Portici; e le lave basaltine, che dal cratere del Vesuvio inverso la base discendono.

Dalle lave compatte e porose ei s'inoltra alla formazione dei vetri vulcanici, dove più non ravvisansi le rocce primitive, ma la fusione degli elementi delle medesime si osserva; la quale completa produce i vetri compatti, ed alternata coll'azione, e collo sprigionamento dell'aria produce le vetrificazioni porose, e le pomici stesse, che offrono pori dilungati nei varii loro filamenti. Osserva perciò le vetrificazioni compatte del Vesuvio, formate dall'azione del fuoco sulle lave compatte; le quali ancor vi si ravvisano in parte; che le vetrificazioni porose veggonsi intorno i crateri, e sulle correnti; che quelle dei crateri, più tormentate dal fuoco, sono più legiere; che tutte l'eruzioni, e tutti i basalti sono stati pria cinti da scorie; le quali dall'azione dell'aria, e dalla mano dell'uomo sono più facilmente rese acconcie alla vegetazione; e quindi ei pure descrive le pozzolane, dove tutti i frammenti delle materie vulcaniche,

e varie fusioni, e vetrificazioni rinvengonsi; ed esamina le pomici del Vesuvio provenienti dall'eruzione, che seppellì Pompeja: osservando bene, che le nuove eruzioni poco o nulla più ne riggettino.

Quì propone le sue osservazioni; che la pietra cornea, il petroselce, ed il granato formano la base di tutte le lave del Vesuvio; nelle quali, non trovandosi perfette sempre le vetrificazioni, egli avea trovato l'adito di seguirne le gradazioni, e di osservare; che le pietre cornee si cambiano in vetri più o meno neri; il petroselce in vetro bianco o rossiccio trasmutasi; e che misti insieme danno vettricolorati e smalti: che le lave di pietra cornea contengono sorli fusi, prima della base stessa; le lave di petroselce contengono feldspati, i quali resistono alla fusione; e che la sovrabbondanza dei sorli, o dei feldspati ne determini il vario colore e la varia vetrificazione; ond'ei crede, che il petroselce sia la base delle pomici, la pietra cornea ed il sorlo sia la base del vetro compatto e delle scorie porose; e che dalla loro varia fusione e proporzione le varie vetrificazioni provengano.

Nè lascia di riflettere, che come il solo Vesuvio ha eruttate rocce native; così quasi egli solo, e gli altri monti ignivomi flegrei hanno frequentemente eruttato frantumi di pomici bianche, le quali formarono monti, ricolmarono valli, e seppellirono Città. Natura ascose il suo arcano, per cui colà espelle pomici pari alla grandine, miste a rocce native, e grosse lave; onde Pompeja, Stabio, ed Ercolano ne restarono sepolti; e danno argomento di essere state profondamente sepolte antichissime popolazioni, osservando somiglianti eruzioni a Pozzuolo, a Cuma, alla Cava, a Nola; mirando la simile formazione di quei monti, e di quelle valli; e riflettendo su 'l rinvenimento di uno scheletro umano, ed i rottami di un vase di creta a settanta sei piedi sotto il tufo vulcanico, gittandosi le fondamenta del famoso aquidotto di Caserta.

Il polverio delle pomici e delle lave, stritolate e stemprate dall'acqua, riempirono le cavità delle sepolte città, e ne resero il suolo acconcio alla cultura, sopra cui rica-

dendo le nuove pomici, e dall'acque stemperandosi, rialzarono il suolo di Pompeja, e diedero origine al tufo vulcanico, ch'ivi ritrovasi. Un più grossolano tufo di più grossolani aggregati, in varii tempi eruttati, cuopre alla profondità di cento venti piedi la città di Ercolano; ond'ei misura i varii strati vegetabili e minerali, che le sepolte città ricuoprono. Dalla irregolarità degli strati, opposti alle leggi d'idrodinamica, egli stabilisce; che i tufi vulcanici siano formati da simile infiltramento; quelli di origine immemorabile dall'alternazione del mare colle materie vulcaniche; o dall'acque sgorganti, per impeto di fuoco, da' serbatoj; come avvenne talora sull'Etna; le quali acque erroneamente dal mare, o da eruzioni fangose derivansi.

Dietro questi sublimi principii ei rende ragione del metodo osservato nel catalogo. Separa i sassi primitivi dai vulcanizzati. Classifica i primitivi pei loro caratteri esterni, e pella composizione interna delle cinque terre primitive, sin' allora scoperte; cioè barite, calce, magnesia, argilla, e selce: sebbene non ve ne abbia egli trovato che quattro; le quali combinate in varie proporzioni coi principii salini, metallici, o infiammabili, costituiscono i generi e le specie delle pietre vulcanizzate; e dai caratteri esterni le varie classi ei stabilisce; talmente che da un solo principio le rocce primitive e le vulcanizzate deriva; e dalla varia azione del fuoco, dell'aria, e dell'acqua le varie specie delle medesime deduce (1).

Or bello è il vedere come quest'unico principio circoli da capo a fine dell'opera, e tutto incateni e distribuisca il catalogo vesuviano. Classifica primamente i generi delle pietre primordiali semplici, a base calcare, magnesiaca, argillosa, silicea; e le sue varie specie ne deriva. Quindi classifica le pietre di roccia, e distingue i sassi composti, dove la terra calcare, argillosa, o silicea vi domini; a cui succede il genere delle pietre aggregate, e ne distingue i generi delle arenarie e delle breccie; e tutte le sue varie

(1) Comp. del Disc. Prelim.

specie (che compiono la serie delle pietre intatte dal fuoco) ei discerne.

Qui annoda le rocce vulcanizzate, nello stato in cui furono dal vesuvio eruttate. Classifica primamente le lave, dov'ei riconosce i principii componenti mica, crisoliti, sorli, granati, felpato; e nella varia proporzione le varie spezie ne ravvisa. Poesia ordina le rocce a varii gradi vetrificate, compatte, filamentose, porose; e le varie spezie dalle varie basi, e da' varii gradi di fuoco ne distingue. Quindi distribuisce le breccie composte nello stesso Vulcano, e le sue varietà: le varie materie vulcanizzate ridotte a lapilli: le materie modificate dall'atmosfera: quelle in decomposizione, dove di bel nuovo si ravvisano le basi primitive e mica, e sorli, e granati, e felpato, che in varia proporzione varie specie costituiscono; e le recomposizioni, che offrono varii generi e spezie di tufi, di sabbie, e breccie vulcanizzate; e tutte quante le infiltrazioni finalmente descrive (1).

Onde quest'opera è un modello di analisi, che compone, scompone, e ricompone gli stessi principii nativi, e vulcanizzati. La classificazione non è sì eccessiva da confondere, nè sì breve a lasciar luogo a desiderio: il metodo è chiaro, l'ordine è semplice, i principii sono nitidi, come l'idee dell'autore; e perciò riunisce brevità, chiarezza, eleganza; e se tu chiedi, d'ond'egli ne abbia preso il modello? Ti rispondo, dalla natura e dal genio. Non vi è chi l'abbia preceduto, o chi, forse, il possa superare in tal genere. Oltre ciò ei ne deduce varii vantaggi per l'agricoltura, per le arti, e per le scienze, onde sposare l'utile al dilettevole; ed è sparsa di molta erudizione degli antichi, e de' più celebri scrittori de' suoi tempi (2); dei quali or

(1) Comp. del Catalogo.

(2) Alla pagina xx della Litologia Vesuviana accenna Gioeni gli Scrittori più rinomati de' suoi tempi, ch'ei consultato avea Desmarest, Harduno, Hamilton, Collin. Ferber, Fortis, Faujas de S. fond, Troil, Dolomieu, Strange, Breislak, Pallas, De Luc etc.

siegue, or confuta, or' oltrepassa le osservazioni ed i sistemi: laonde la Litologia Vesuviana uguaglia, e quasi rende superiore Gioeni ai più celebri mineralogisti di Europa.

Nè credete ch' esaggeri così favellando; dapoichè rendono testimonianza al vero tali uomini, su 'l cui sapere, e sulla cui integrità non può cader sospetto di errore o di falso; ed è pregio dell' opera arrecarne le di loro parole, che somministrano sentimenti e prove all' elogio (1).

Ne è testimone il Flnio Inglese Hamilton, il quale alle cennate lodi aggiugne: » Di essere scritte le opere di Gioeni, consultando la natura, che non ismentisce giammai, » e non già senz' esame ed esperienza, come scrivea su i » Vulcani il Conte de Buffon, o tal' altro naturalista: che » le di lui osservazioni superavano quelle da se medesimo » fatte; onde cedevagli la carriera vulcanica, e donavagli » le produzioni del Vesuvio, che divenivano importanti nelle » sue mani; giacchè il discepolo avea già superato il maestro: ma ch' egli gloriavasi di avere elettrizzato un Cavalier Gioeni, che fa l' onore della sua Nazione.

Ne è spesso testimone l' onor della Francia Dolomieu; or chiedendogli il di lui giudizio sul catalogo da se aggiunto all' opera di Bergman: or invitandolo a Roma, per contemplare la natura in grande, gli elementi di ogni cristallizzazione, i rapporti e le approssimazioni di ogni elemento, e conferirne i sentimenti: ora spronandolo a riveder l' Etna, per ampliare la sfera delle conoscenze necessarie alla descrizione del medesimo: or' animandolo a pubblicare il catalogo sul Vesuvio, più difficile dell' Etna, per la difficoltà di riconoscere le materie intatte dal fuoco; e vedendolo, oltre l' aspettazione, già pubblicato egli esclamava: che infinitamente piacevagli, e degno de' più dotti uomini il riputava.

Ne è testimone il valent' uomo de Bellevue » che ap-

(1) Dalle lettere degli Uomini illustri stampate si ricavano queste ed altre testimonianze. Esistono moltissime lettere inedite di celebri Naturalisti, che di somme lodi il ricolmano.

il Plinio dei nostri giorni, come l'appellano i due celebri Accademici Bartels ed Heine (1).

Pure quest'opera, tanto celebrata, non era che la fonderia della grand'opera sull'Etna, di cui avea concepito l'idea, preparati gli studii, gli elementi, gli scritti, i disegni delle figure; ond'egli avrebbe amato meglio d'essere denominato l'autore della Litologia Etnea che Vesuviana; come Scipione amava meglio di essere appellato Africano che Sagnantino. È da dolerci che restata sia inedita; ed è più spiacevole se perduta, per isciagura si fosse (2).

Progettò egli al buon Re Ferdinando la stampa della medesima colle figure corrispondenti, onde avrebbe onorato la scienza ed il secolo: il Re ne rimise il progetto al Vicerè Caramanico per eseguirlo; ma le rivoluzioni di Francia, che a tutta Europa, ai nostri Regni, alla nostra Corte, ed al nostro Gioeni comunicaronsi ne sconcertarono il piano. Dapoichè non potè egli allora impedire il seguito delle sue vicende, ch'ora in Palermo, or in Napoli, or in Roma, or in Germania, or in Malta e di bel nuovo in Sicilia (sempre onorato da dotti uomini, e dagli ambasciatori di Moscovia, di Germania, di Londra, e sempre accompagnato dal suo merito, e dalle sue traversie) il trasportavano. Nè il matrimonio colla Marchesa di S. Croce favorito dalla Regina, nè gli ultimi anni di sua vita, tranquilla all'esterno, ed agitata da malattie e da cure nell'interno, poterono conferire a recare a compimento la grand'opera ideata.

Qual'essa sarebbe stata lice congetturarla dalla sua Litologia Vesuviana, e dalla sua relazione sull'eruzione dell'Etna. Quand'egli accenna gli elementi primitivi dei nostri vulcani ritrovati nei Monti Nettunii, ed i pezzi quasi intatti dal fuoco, ch'egli avea scoperto sull'Etna; annoverando la storia delle eruzioni, e risalendo alle grandi epoche, che la precessero; contemplando i basalti che nella base im-

(1) V. Lett. stamp. cit. Gmelin per errore l'appella Giovanui. V. Car. Linn. edit. 13. cura Jo. Franc. Gmelin. 8. Lugd. 1796. Bernuset.

(2) Il manuscritto di Gioeni sull'Etna non si è ancora trovato. Non si sa se fosse smarrito o involato.

memorabile dell'Etna, e nelle Isole dei Ciclopi rinvengono; e le conchiglie che a trecento e più tese di altezza sopra l'Etna ritrovansi; m'immagino, e con ragione, ch'egli avrebbe risalito alla geologia dell'Etna: che l'avrebbe forse veduto nascere dal fondo del mare, come gli scogli dei Ciclopi, di pari basalti ed elementi formati: che pian piano, abbandonando il mare quest'Isola, apparso in tutta la sua grandezza egli fosse: quindi incatenato avrebbe la storia delle sue eruzioni; e scandagliato avrebbe, che le calci metalliche primitive componenti le rocce granitiche de' Monti Netunii, gli sciorli, il felspato, i crisoliti, i bitumi, i metalli, e quanto ch'esso contiene fossero gli elementi delle lave. Quindi gli elementi primitivi, e le prime rocce classificato egli avrebbe; e con quest'unico principio i generi e le specie delle lave, e di tutte le produzioni vulcaniche scandagliando, i principii interni e gli esterni caratteri derivato egli avrebbe.

Sebbene, a che ricorrere alle congetture, quando basta vedere la collezione, e la classificazione dei prodotti dell'Etna da lui fatta, per conoscere l'ordine, l'estensione, i progressi delle idee di Gioeni, ed il piano della sua opera disegnato in quel libro eloquentissimo, compendiato dalla stessa natura, maestra universale e sovrana?

Venite dunque meco, o sapienti, a contemplare quel gabinetto, tempio del gusto e del sapere di Gioeni. Nè limitatevi a contemplar la litologia dell'Etna; ma tutti gli obbietti di Storia Naturale sicula e straniera, ch'ei vi adunò ravvisate; dapoichè ciò dà l'idea del suo vasto sapere, del buon senso che presedeva alla formazione, del buon gusto che disponeva, del genio che creava un monumento durevole della scienza di natura.

Le opere umane periscono; i sistemi ed i libri hanno la loro moda; la denominazione delle cose cambia; gli elementi scientifici si moltiplicano o si distruggono all'aspetto dell'uomo; ma la natura e gli elementi della natura se variamente si combinano, non si distruggono però giammai, sempre favellano, sempre istruiscono.

Quindi dopo che i progressi della Chimica fatti dai

Chaptal, da' Lavoysier, dai Furcroy, da' Pavy, da' Tompson, e da altri dotti Europei hanno rettificato gli elementi della Mineralogia; posciachè Klaproth, Werner, Kirvvan, Haüy, Hope, Gadolin, Hatcher, Volaston, Henry, Children, ed altri famosi Mineralogisti, riunendo i principii interni ai caratteri ed alla cristallizzazione esterna l'hanno colla scienza matematica, e chimica sposata; e dacchè la storia naturale ha fatti sommi progressi, dietro le tracce segnate dall'immortale Linneo, il nostro Gioeni, studioso della natura e delle scoperte dei celebri uomini, all' antica classificazione e denominazione la nuova imprese ad aggiugnervi, senza però togliervi l' antica, e quella sua propria distribuzione, fatta secondo i dettami della stessa natura. Onde quel gabinetto offre l'ordine, la progressione, il complesso delle sue conoscenze, e delle scienze naturali in Sicilia. Laonde venite o sapienti, e contemplate.

Eccovi l'ingresso elegantemente ornato di bassi rilievi in gesso, ricavati da greci lavori.

Queste tavole della prima stanza sono di grossi basalti ben levigati, dall' Isole dei Ciclopi; ove scuopronsi i sorli verdi e neri, i crisoliti, il felpato, ed altri cristalli; nè quì mancano i basalti nativi.

Mirate in progresso le produzioni del Vesuvio! I massi primitivi e gli elementi de' medesimi sorli, graniti, feldspato, granati, e tutt' altro, come la natura gli eruttava intatti; come il fuoco gli arroventava, fondeva, scorificava; come l'aria e l'acqua gli componea e scomponea; come la mano dell' uomo gli disponeva all' agricoltura ed alle arti; e dite: Ecco il Vesuvio in ristretto! Ecco l' abbozzo della Litologia Vesuviana, preso dalla stessa natura!

Succedono le produzioni della Solfatara, e delle eruzioni, che cuoprono Ercolano e Pompeja; le quali servono di comparazione e di schiarimento alle prime.

Quella serie, ch' indi mirasi, appartiene all' Isole Eolie; ed ha rapporto al viaggio, ed alle opere dell' indivisibile amico Dolomieu.

Or mirate attentamente i muschi, i licheni, i funghi, l'erbe, i semi, le gomme, i legni, e le piante secche di

alcuni vegetabili, che allignano nelle varie regioni dell' Etna; onde accennare coi medesimi il sentiero al Botanico, all' Agricoltore, ed all' Artefice.

Quindi ordinatamente rimiransi le lave litoidi, petrosceliose, fel-spatiche, anfigeniche, vitrose, scorificate, polverizzate; i prodotti della sublimazione zolfo, ammoniaca, arsenico, ferro oligisto; le lave terrose ed i tufi vulcanici; le sostanze formate entro le lave dall' azione del fuoco o dell' acque; le sostanze modificate dai fuochi non sotterranei; la composizione e decomposizione delle lave; le vetrificazioni della zeolite, dei sorli, dei crisoliti, del feld-spato, e di ogni altro elemento; disposto il tutto in classi, in generi, ed in spezie, seguendo gl' interni principii, ed i caratteri esterni; e fra questi non trascurati i porfidi e le lave de' Vulcani estinti della Motta e di Palagonia: e tutti quanti e greggi, ed ove il possano levigati, per isposar l' arte a natura. Onde questa camera è principalmente il compendio dell' Etna, lo schizzo della sua grand' opera ideata; e tu non hai, che a seguirne gli elementi, l' ordinata classificazione, e descrizione, e le sue note ed osservazioni ritratte dalla natura, per comprenderne il piano, l' ordine, l' estensione (1).

Siccome l' Etna era lo scopo di tutte le sue imprese; così la Litologia della medesima offresi la prima; e solamente la precedono i minerali, che ne formano gli obbietti di comparazione e di studio.

L' Ornitologia dell' Etna incatenasi alla sua litologia; nidi, uova, figure di uccelli da lui ben disegnati e coloriti (2); la quale intraprese ed abbandonò prestamente: lasciando ad altri questa vasta provincia, e quella non meno dilettevole dell' Insettologia Sicula, che accennò con pochi individui soltanto. Onde piuttosto alla vegetazione terrestre accozzò quella dei nostri mari; e vi riunì le varie piante

(1) Nella descrizione del Museo s' è dovuto seguire la classificazione, quasi, dell' Autore medesimo.

(2) Gioeni disegnava diligentemente. Sono rimarchevoli le di lui carte d' inganno, dove copiava le difficili incisioni di Rembrant, e di altri bravi incisori. Ne esistono nel Museo del Principe di Biscari.

animali gorgonie, antipati, millepore, madrepora, isidi, alcioni, spugne, serpule, cellularie, ippocampi, teste di medusa, escare, pennatule; ed in bell'ordine, disposti nella volta, varii e rari pesci del nostro triplice mare, preparati a secco rinvengonsi: E servono come di anello progressivo le conchiglie terrestri e fluviatili, i cancri, le testuggini ed altri simili variati obbietti.

Le ulve, i fuchi, le coralline, e le altre gentili piante marine formano come tanti arazzi, poste fra i cristalli all'ingresso. Ed eccovi la dilettevole stanza della Conchiologia; dove adunansi tutte quasi le famiglie dei testacei e dei crostacei univalvi, bivalvi, e multivalvi, colle di loro varietà descritte da Argenville, e classificate col metodo di Linneo; ed egli è piacevole vederne la simmetria, l'ordine, la copia, la rarità. Fra queste fan vaga mostra i sottilissimi nautilii, le conche, i buccini, le pinne, le arche, gli echini, le glicimerie e le panopee di rara grandezza; e servono come di ornamento i funghi, i coralli le varie millepore e madrepora reticolate, la tubipara, ed altri rari, e forse ignoti obbietti. Nè vi sfuggano le larve di tutte le piccole conchiglie, le quali contemplar potete a bell'agio, in numerosi tubi di vetro armati di lente, ben classificate, e talora a diletto riunite; e se in oltre attenti mirate veder potete in quei tubi come il polipo incominci e perfezioni del corallo il lavoro; come ogni pianta animale si generi moltiplichi, e cresca; e tanti altri misteri, che in fondo al Mare nascondonsi. Nè tralasciate ancor di osservare quelle perle, quei lavori di lana della pinna nobile; quei quadri, quei fiori di conchiglie, ai quali addestrava le mani delle gentili figliuole, per riunir sempre l'utile alla scienza, ed al diletto.

Alle materie calcari delle conchiglie, vedete, come succedano le calci carbonatate, fosfatate, nitrato, arseniacate della nostr' Isola: la barite, la stronziana, le magnesie, la potassa nitrata; il muriato, il carbonato, il borato di soda; il muriato di ammoniaca e l'allumina solfata. Fra le quali risplendono moltiplici e rare cristallizzazioni; e vaghe incrostazioni di rare piante straniere mineralizzate in Sicilia si ammirano.

Quindi mirate le sostanze terrose combinate coll'alkali; i varii quarzi siciliani, agate, resinite, diaspri, calcedonie, pseudoformici, felspato, e tanti altri svariati preziosi quarzi, un tempo celebrati da Plinio (1). Ravvisate le sostanze combustibili non metalliche zolfi, bitumi, olii, succini. Osservate le sostanze metalliche ritratte da Gioeni a grandi spese dalle antiche nostre miniere oro, argento, antimonio, mercurio, ferro, rame, piombo, molibdene colle loro varie spezie solfate, sulfurate, arseniate, ossidate. Contemplate progressivamente le varie rocce granitiche, porfiriche, felspatiche, quarzose, anfiboliche, micacee, talcosse, calcari, petroselciose, cornee, serpentine, argigliose. Le argille ocrose, schistose, dendritiche, epatiche. I varii aggregati di quarzi, agate calcari, arenacei, granitici. Le petrificazioni terrestri e marittime, conosciute in Sicilia sin dai tempi di Senofonte, ed appartenenti o alle nostre contrade, o all'Oceano, o all'Africa, o ad ignote spezie pesci, nautilii, ricci, datteri, arche, millepore, madrepora, turbi, testacei, crostacei, legni, foglie, avolio; e principalmente le ammoniti, ed il Cornucopia scoperto da Thompson su i Vulcani estinti di Capo passero; e l'Ostriche da Gioeni stesso rinvenute sull'Etna, e su i basalti della Motta e degli scogli dei Ciclopi, collo stesso colore, e con lo stesso smalto nativo (2).

Quì gl'innumerevoli marmi levigati sono vaghi e varii. Il gabinetto delle ambre pelle sue tre cento varietà, per gl'insetti, e pei lavori; e quello delle agate e de' diaspri molteplici ben levigati instruisce, diletta, abbaglia. In questi vetri levigati mirate i varii calcoli di uomo, di pesci, e di animali, e le varie minute breccie. Ornano queste pareti

(1) Plin. hist. nat.

(2) Xenofonte presso Orig. filosof. l. 1. c. 14. Il Cornucopia è simile ad un cornetto di Toro, ma ripieno di varii bernoccoli foliati. Sembra una Conchiglia con camerata. Non esiste la specie vivente. Thompson il primo lo descrisse in Sicilia, sebbene ei fosse incerto se ad animale terrestre o marittimo appartenesse. Trovasi mineralizzata in Francia ed in Germania. Trovasi l'oro in Sicilia a fiume di Nisi, ma questo e qualche altro piccolo obbietto trovati smarriti nel Gabinetto di Gioeni.

varie stampe di Callot, di Rembrant, e di altri bravi incisori. Per tutto il museo vedete ben' allogati vasi di calce fetida; vasi coperti di crostacei, e piante marine; paesi di calce dendritica ed alborizzata; vedute dilettevoli, sotterranee, stalagmitiche, boscareccie, vulcaniche, e marittime de' luoghi più interessanti alla storia naturale di Sicilia, disegnate da Luigi Mayer, o dal suo discepolo Bombara.

A questa dotta sicola, e quasi universale collezione, vien presso il gabinetto di varie macchine di Fisica e di Chimica opera de' migliori artefici stranieri e nazionali, ministre de' suoi studii, e delle sue osservazioni (1).

Aprisi indi la stanza di rari e preziosi minerali stranieri, dono di famosi viaggiatori, di dotti uomini, di Principi e regine, ordinati coll' istessa eleganza, e degni obbietti di comparazione e di studio. Compie l'opera la scelta libreria di fisica storia naturale, chimica ed altre opere di scienze e di ottime discipline ch'ei coltivava; dov'è dilettevole il contemplare come dagli antichi sino a' più moderni discendasi. Ornano le pareti di queste ultime stanze vaghe stampe mineate ad olio da Eduardo Gavotly ritratte da' migliori quadri, o dalle immagini di Pittori famosi. E in mezzo a tutte queste incomparabili gemme sta Gioeni scolpito.

Quindi sembrami questo Museo un capo d'opera di scienza e di gusto. Se ne veggio l'esterna disposizione, la simmetria, l'accordo, i freggi, gli armadii paralleli coperti di lastre di cristallo, sembrami una superba galleria disposta da un Pittore Architetto. Se ne contemplo la vasta raccolta, ammiro l'ampio Genio scientifico dell'Autore. Se la gradazione ne miro, vi scuopro l'ordine ed il progresso delle di lui idee. Se osservo la classificazione metodica e gli scritti apposti ne studio, parmi un libro eloquentissimo, che agli occhi e all'intendimento favelli. Se i lavori dell'arte scandaglio, scuopro ch'ei sempre all'utile mirava. Onde la materia col lavoro, la scienza coll'arte, il gusto colla dovi-

(1) V. Lett. cenn. Mss. dell'Autore. Vi è fra le macchine la Macchina elettrica costruita da Ferro macchinista Catanese, che meritò una medaglia dall'Accademia degli Etnesi.

zia gareggia; e dà per tutto il Genio di Gioeni che crea, inventa, dispone, studia, ed anima vi campeggia.

Nè credete amor di Patria, di studio, o di amicizia il mio trasporto pel medesimo; dapoichè quale Viaggiatore, quale Scrittore, qual Dotto o Indotto non ne restò sorpreso ed incantato?

» Egli è il più piacevole, che mi abbia veduto, diceva l'accurato naturalista de Fortis. Contiene le cose Siciliane, ma distribuite ed allogate nella maniera più nobile ed elegante. Le conchiglie, le piante marine, e le coralline sono così disposte e compartite, che rapiscono, e sembrano talora degli arazzi fiorati. Vi si trovano le più rare produzioni del Mare di Sicilia; il fungo eritreo, la tubularia porporina, e molte altre rarità. Contiene le calci, i sali, i metalli, le petrificazioni, le agate, i diaspri, le lave dell'Etna; ed è il più proprio, che io abbia osservato, e che diverrà di giorno in giorno più interessante (1).

» Gioeni è il primo fra i Siciliani, disse il dotto Munter che conosca in particolar maniera l'Etna, e le produzioni Siciliane su i tre regni della Natura; ed è uomo degno di tutta la stima, e diverrà sempre assai più importante nella Storia Naturale di Sicilia (2).

Pieni sono i libri de' dotti Viaggiatori di tali sentimenti di ammirazione, ch'io tralascio per affrettarmi al termine; e mi restringo solo al saggio datone dal celebre Spallanzani, che il vide bambino, ma tale che sin d'allora giganteggiava; onde così dal nostro analogo linguaggio risulta la prova e il compimento dell'elogio. » Il Creatore, ci diceva, n'è il Cavaliere Gioeni. Ei volle primamente riunire le più interessanti produzioni del mare di Sicilia, e vi è riuscito mirabilmente. Quì esistono più maniere di pesci rari, bizzarri, osservabilissimi, preparati a secco. Niente si desidera della numerosa famiglia delle piante animali; ma le gorgonie e le madrepori vi spiccano in singolar maniera. Non mancano i principali crostacei; ma

(1) Giornale Autografo di de Fortis del 1780. in potere del naturalista Pietro Maraschini da me osservato. (2) Munter Viag. in Sic.

» l'abbondante e scelta quantità dei testacei forma il più
 » vago e prezioso ornamento del Museo. Osservo cosa non
 » altrove veduta, concernente le conchigliette minutissime
 » come l'arena. Sfuggono esse quasi la nostra vista, e si
 » perdono negli altri Musei. Non così nel Gioeniano. Son'
 » esse metodicamente distribuite in fondo d' innumerabili tu-
 » betti corredati da una lente, che l'ingrandisce. Così l'
 » occhio a gran diletto ne ammira la vaghezza dei colori,
 » la bizzaria degli avvolgimenti, l' infinita varietà delle for-
 » me, gli andamenti svariati delle aperture, le scavature,
 » i risalti, le creste, gli sproni, le punte, i cordoncini;
 » onde servir possono di gradito spettacolo ai curiosi, e di
 » utile ammaestramento ai dotti; ed il Gioeni vi si è sin-
 » golarmente distinto per la scoperta di un nuovo genere di
 » conchiglia già pubblicato, e distinguerassi vieppiù per al-
 » tre disamine ed opere, che gli stanno sotto la penna (1).
 » Oltre le produzioni marine ha estese le sue diligenze al-
 » le terrestri, ed all' Etna. Laonde quì esistono tutti gli
 » esemplari dei corpi vulcanici, ed un nuovo genere fibro-
 » so da lui ritrovato; e di grandissima istruzione riesce, il
 » vedere alle diverse specie di lave, contrapporsi le diver-
 » se pietre e rocce primitive a cui appartengono. Nè è me-
 » no istruttiva l' ubertosissima serie dei testacei, fossili, da
 » lui a sommo studio raccolti al Nord-est dell' Etna, al di
 » là di trecento pertiche sopra il livello del mare, somi-
 » gliantissimi ai naturali che vivono, e moltiplicansi nelle
 » acque; onde congetturasi l' antichità prodigiosa di quel
 » Monte ignovomo, che preesisteva all' allagamento del ma-
 » re a tanta altezza. Quindi vi fanno la più nobile compar-
 » sa i prodotti di tutta Sicilia, marmi, diaspri, varie mi-
 » niere, e zolfi gemmati; ond' è commendabile per la mul-
 » tiplicità, per la scelta, per l' esatta e giudiziosa sistema-

(1) Gioeni descrizione di un nuovo genere di Testacei con osser-
 vazioni etc. Nap. 1783. Quindi scopi d' essere lo stomaco della Bulla
 lignaria, e superiore a se stesso, la tolse dal suo Museo. Giannini
 tav. xiii n. 95 Draparnaud Diz. di St. nat. V. Bulla.

» zione in ogni parte, necessaria in ogni istruttiva raccolta, e che inutilmente cercherebbesi negli altri due Musei del Principe di Biscari, e de' PP. Cassinesi in Catania, » sebbene contengano dei pezzi rarissimi, che figurar potrebbero in ogni grandiosa ed illustre raccolta (1).

Che se così ne favellano quei dotti Naturalisti nella sua infanzia; da quale maraviglia non sarebbero sorpresi, contemplandolo nella perfezione in cui trovasi, avvivato dagli scritti appostivi dal suo Creatore; ed atto ad ammaestrare come la voce della stessa natura? Quindi non vi è isolano o straniero che non 'l vegga, viaggiatore, che non 'l descriva, uomo che non l'apprezzi; d'onde avviene che il nome di Gioeni sia fra tutti i popoli divulgato, e la sua memoria a tutti i sapienti sia cara. Io stesso sono testimone delle somme lodi profusegli dal dotto scrittore di Conchiologia e Mineralogia l'italiano Bracchi; dall'ornatissimo Luca il giovane, erudito dal padre nel gabinetto di Mineralogia di Parigi, e scrittore di Mineralogia anch'egli; dal modesto e diligente osservatore Maraschini; dal sommo estimator delle cose Gino Capponi Principe dei Colombarii di Firenze, e da altri innumerevoli viaggiatori miei amici; e ciò in lontananza dell'autore medesimo.

Quando poi quel Museo era animato dalla cortese favonda e dotta voce del suo Creatore, allora sì, che sembravate udire il genio di natura, che per bocca di Gioeni parlava, e tutti nel suo affetto rapiva. Quindi non mi arreca maraviglia che della di lui cortesia e scienza favellavasi nell'assemblee dei dotti 2; ch'egli era sospirato, invitato da per tutto; che trovava favore presso i Ministri ed i Grandi; che sia stato accetto ai Re, ed alle Regine; e che fosse stato rispettabile ancora fra le stesse traversie. Dapoichè egli era senza bassezza alla Corte; senza orgoglio fra i cittadini; modesto fra i dotti; dolce fra gl'imperiti; coraggioso fra le sciagure, e sempre generoso e magnifico: onde non

(1) Spallanzani Viag. alle due Sic. vol. 1. pag. 286. Pavia 1792.

(2) Ved. Lett. d'Uomini illustri cit.

poteva conoscersi senz' amarsi; ed amavasi talora senza vedersi. Perciò il celebre Heine diceva di lui; *che colla sua umanità, e dottrina rapiva in ammirazione ed amore quanti che l' ascoltavano* (1). Il cittadino ciò narrava allo straniero; e questi ritornando in patria così di lui favellava o scrivea » Le di lui virtù morali meritano più elogi delle di lui conoscenze (diceva Dolomieu): la di lui franchezza » ed onestà fa molt' onore ai Siculi costumi: l' ingenua ed » eccellente ospitalità, la semplicità del costume, l' onestà » dei principii, e la dolce gajezza, che trovasi nella sua famiglia, difficilmente fra le nazioni più colte ritrovasi (2). » E per finirla, l' abbate de Fortis dedicandogli la Zoologia dell' Adriatico, scritta dall' Abbate Olivi, gliela consacra, come un dono dovuto all' amicizia, un omaggio » al merito morale, un pegno durevole nella memoria degli uomini, analogo agli studii intrapresi a grandi spese, » e con proporzionata lode de' dotti stranieri, atto a secondare le filosofiche e patriottiche di lui premure pel avanzamento della Storia Naturale, e pel risorgimento delle » arti, e delle scienze, che tranquillamente fra le solitarie » falde dell' Etna ei coltiva; le qualità del cui cuore, e del cui spirito fra pochi rari uomini si trovano (3) . . .

E perchè questi Uomini non sono immortali fra noi? perchè morte non risparmia i loro giorni, finchè rechino a compimento le imprese. Perchè almeno non potè Gioeni compire la nuova descrizione del Museo, dietro i moderni lumi della Mineralogia e della Chimica; onde pubblicare la Litologia Etna e Sicula, e sorpassar quest' Isola la gloria delle più colte Nazioni di Europa? . . .

Tutto sembra perire: la natura stessa prodigiosamente cambia; e molto meno restar poteva immutabile il felice indagator della Natura Gioeni. Ma finchè avranno gloria e pregio le scienze e la gentile coltura fra i popoli, la

(1) V. Lett. d' Heine cit.

(2) Dolomieu extr. du Catalogue de l' Etna Paris 1788. pag. 148.

(3) Olivi Zoolog. dell' Adriatic. Bassan. 1792. Lett. Dedic.

sua Litologia Vesuviana sarà il primo Codice ragionato di quel Vulcano; ed il suo Museo un libro eloquentissimo della Natura in compendio; il capo d'opera del gusto e del sapere; l'indice dell'origine felice, dei progressi, della perfezione delle sue idee e della Storia Naturale in Sicilia. E' pregio dell'opera ch'egli vi abbia profuso ingenti somme: che il Ministro di Russia Czartrisch gli abbia offerto non so quanti mila zecchini: che l'incaricato del Re d'Inghilterra Jankson l'abbia progettato per farne acquisto in Londra: che il nostro savio Monarca abbia concepito l'alta idea di farne acquisto pel Liceo di Napoli (1); ma è nostra fortuna che sia restato fra noi, come un trofeo di gloria per Gioeni, ed una scuola di sapienza per tutti. . . E volesse il Cielo, ch'ei vi restasse per sempre! Onde attestare fra i posterì, che veramente Gioeni, dopo avere abbracciata e surpassata la scienza dei nostri antichi e moderni, forma un'epoca fra gli scrittori e conoscitori di Storia Naturale, e fra i creatori di Musei; ch'egli era il più gran filosofo della Sicilia; il felice indagator della Natura; il Plinio dei nostri giorni; l'Uomo degno delle lodi de' più celebri Naturalisti del Mondo, degli onori de' Grandi, e de' Re; di essere ascritto alle più celebri Accademie di Europa; d'inserirsi i suoi scritti ne' Codici de' Sapienti; di consagrarglisi le dotte opere degli Stranieri, di decider le quistioni de' Savii; il vindice della gloria Italiana; il decoro de' Sicoli costumi; il prim'occhio mineralogico che siasi fra noi sviscerato; il quale se chiuso non si fosse avrebbe interamente spiati gli arcani della Natura; che ha resi molti occhiuti nelle scienze naturali, che di giorno in giorno progrediscono in Sicilia; ed abbenchè chiuso, non lascia di render veggenti coloro, che vogliono instruirsi nella Scuola di Sapienza, ch'egli ha creata, e tramandata fra noi. Ho detto (2).

(1) V. Manuscr. cit. sull'Orig. del Museo.

(2) Molti amatori delle scienze naturali già istitu'scono un'Accademia di Storia Naturale e Fisica in Catania, ch'è stata approvata da S. E. il Sig. Marchese Ugo Direttore Generale di Polizia. Sarà intitolata Gioenia, per eternare la memoria e la Scienza di Gioeni.

Iscrizioni del Mausoleo

Nella base del Busto coronato da un Genio.

GENIO . JOSEPHI . JOENII . NATVRÆ . INTERPRETI .

Sotto la statua di Partenope col Vesuvio in mano

VESEVI . ÆTNÆQ . ARDENTIS . SCRVTATORI . SAPIENTISSIMO

Sotto la statua di Sicilia coll' Etna in mano

REBVS . TRINACRIÆ . TERRA . MARIQ . GENITIS SACRARIVM EXTRVXIT .

Nella base del Mausoleo

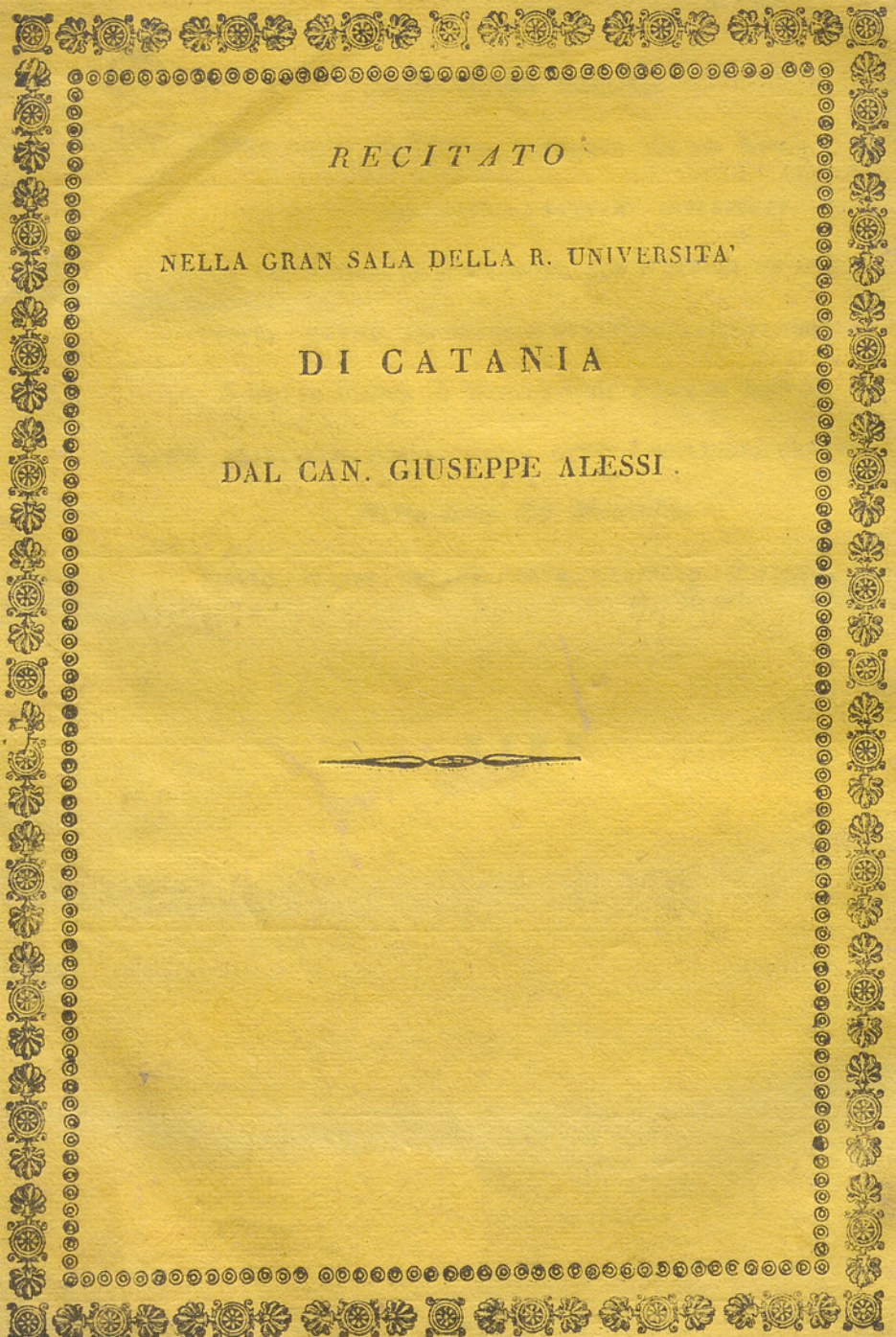
SICVLO . PLINIO . CATANÆ . ORTO . EXTINCTO . DEFLETO .

E I N E

Zentralbibliothek Zürich



ZM03412978



RECITATO

NELLA GRAN SALA DELLA R. UNIVERSITA'

DI CATANIA

DAL CAN. GIUSEPPE ALESSI.

